

LA FINANZIARIA

Confronto a Cernobbio sulla prossima manovra
Scontro tra il ministro dell'Economia e Tremonti
sull'«entità metafisica» dei 35 miliardi del 2007

Fassino sottolinea la necessità di mantenere
rigore sui conti, politiche di sviluppo e misure
di equilibrio sociale, anche con il calo delle tasse

IPOTESI E POLEMICHE

«Non aumento le tasse, né il debito»

Padoa-Schioppa pensa di agire sulla spesa. Damiano: il protocollo welfare va approvato

di Laura Matteucci inviata a Cernobbio

PALETTI «Non possiamo aumentare né il debito né la pressione fiscale». La tre giorni di Cernobbio chiude, e adesso si parte con la costruzione della Finanziaria. E si parte da qui. Con l'idea, per rilanciare ulteriormente l'economia, di agire sulla spesa pubbli-

ca. È il ministro all'Economia Tommaso Padoa-Schioppa che, al seminario Ambrosetti, fissa i paletti: «La Finanziaria di quest'anno parte da condizioni migliori rispetto a quella dell'anno scorso perché molto in questo anno è stato fatto. Proprio per questo non ci sarà un aumento delle tasse». Resta alta l'attenzione ai conti pubblici: «Il mio compito è quello di mantenere la rotta del rigore anche se c'è cattivo tempo, anche se c'è una crisi. Per questo la politica del rigore sarà comunque mantenuta e non ci sarà sicuramente un aumento del debito». Conti che, comunque, vanno migliorando. «Quando venni qui l'anno scorso - racconta Padoa-Schioppa - non ero del tutto sicuro che sarei stato in grado di scrivere la Finanziaria», talmente disastrosi erano i conti.

È a questo proposito che si consuma un botta e risposta tra il ministro e il suo predecessore, Giulio Tremonti. Il duello «a distanza» è sull'ultima Finanziaria: l'anno scorso, Tremonti aveva detto che 35 miliardi di Finanziaria rappresentavano un'«entità metafisica». E ieri Padoa-Schioppa si è tolto sulla questione il classico sassolino dalla scarpa: «Avevano detto che non sarebbe stato possibile, ed invece è successo», ha sottolineato ricordando le parole di Tremonti. Il quale si è affrettato a smentire: «Non è vero che l'avevo detto». Altra replica: «Ci sono le agenzie di stampa che l'hanno riportato...». Tornando ai conti, interviene anche il ministro allo Sviluppo Pierluigi Bersani, che assicura l'intenzione del governo di «tenere la barra ferma». Rispondendo così anche all'altolà arrivato l'altro giorno, sempre da Cernobbio, dal commissario europeo Joachin Almunia, secondo il quale l'Italia non può permettersi di abbassare la guardia in materia di deficit e debito. La ricetta per la Finanziaria secondo Bersani è un «mix equilibrato» tra riduzione della spesa pubblica, lotta all'evasione fiscale

e controllo sul debito.

E il segretario dei Ds Piero Fassino, che definisce «ottimo» l'intervento di Padoa-Schioppa, parla di «una Finanziaria più leggera rispetto all'anno scorso, incardinata su tre obiettivi: continuare sulla linea del rigore dei conti pubblici per non disperdere quello che abbiamo fatto; sostenere in modo

ancora più convinto una politica di investimenti per creare nuove occasioni di produzione, di creazione di valore; il tutto accompagnato da misure di equità sociale anche attraverso forme di riduzione fiscale che siano compatibili con il rigore dei conti pubblici e delle politiche di sviluppo». E la Finanziaria dovrà anche con-

tenere il protocollo del welfare, come spiega il ministro del Lavoro Cesare Damiano: «Il protocollo del 23 luglio deve essere interamente recepito in Finanziaria entro il 31 dicembre», per evitare che il superamento dello scalone resti lettera morta. La manovra leggera di cui si parla in questi giorni ha già iniziato a su-

scitare intanto perplessità ed interrogativi. Anche se il premier Romano Prodi ha definito «premature» le cifre circolate, da via XX settembre confermano che con una Finanziaria leggera (si parla di 12-15 miliardi) i margini di manovra per finanziare sconti o agevolazioni sono «molto limitati». E, intanto, proprio in tema di cifre

il leader della Cgil Guglielmo Epifani lancia un primo monito al governo: «Vorrei pregare il governo - ha detto alla Festa dell'Unità di Bologna - di non far uscire indicazioni se non quelle giuste. Non ne possiamo più di numeri che cambiano ogni settimana». Per chiudere: «L'importante è che questa manovra non vada ai ricchi».



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ieri mattina a Cernobbio durante il workshop Ambrosetti. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Crisi delle Borse e mutui, anche l'Italia s'interroga

Attesa per un forte taglio dei tassi Usa. I mercati riaprono dopo il venerdì nero

di Bianca Di Giovanni / Roma

FIBRILLAZIONE Tutti si aspettano un'altra settimana di passione per le Borse mondiali. Il fatto è che dopo il venerdì nero appena passato, appare chiaro che la

crisi dei mutui subprime ha contagiato anche l'economia reale americana. L'ultimo dato sull'occupazione in Usa, in calo per la prima volta dopo anni, ha confermato questa ipotesi. A questo punto tutto sta a vedere quanto ampio sarà il contagio. E soprattutto che ruolo spetterà all'Eurozona in questa ennesima tragedia Finanziaria.

In attesa delle decisioni della Fed sui tassi (che arriveranno solo il 18 settembre), anche l'Italia si muove: è convocato per mercoledì, infatti, il Cicer al ministero dell'Economia. Da Bankitalia e dai vertici dei grandi istituti italiani sono filtrate finora solo notizie rassicuranti. Insomma, l'Italia sarebbe al riparo da esposizioni ad

Oggi la crisi dei mutui sul tavolo del G10 a Basilea, mercoledì il Tesoro convoca il Cicer per una verifica

alto rischio. Ma gli effetti reali per l'economia sono ancora tutti da vagliare. In questa settimana arriveranno anche i dati Istat sul conto economico e sulle retribuzioni. Ma questi dati si riferiscono ancora al secondo trimestre dell'anno, cioè prima dell'esplosione della «bolla» immobiliare Usa. In ogni caso serviranno a stabilire lo stato di salute della Penisola. La questione mutui sarà esaminata già oggi dai governatori del G-10, riuniti come ogni primo lunedì del mese a Basilea. Nella settimana che inizia oggi vanno in scadenza 113 miliardi di mutui: un importo superiore ai 100 miliardi che andarono in scadenza a metà agosto e che innescarono la crisi. In altre parole, verrà messa ancora una volta a dura prova la gestione della liquidità delle

banche. Il rischio è una nuova impennata dei tassi di mercato e «ci sarà un momento di pressione particolarmente forte», come ha preannunciato un banchiere al Sunday Times. «Il mercato finanziario è nella peggiore condizione da 20 anni», ha detto un altro banchiere. Da Ben Bernanke il mercato si aspetta una sforbiata al tasso di sconto, già limato di mezzo punto il 17 agosto scorso. Oggi tutti si aspettano un nuovo taglio di almeno 25 punti base, ma molti puntano a un altro mezzo punto. Si arriverebbe così al 5,25%, un dato ancora superiore a quello europeo, che è rimasto invariato al 4%. Domani Bernanke parlerà della crisi a Berlino e la cancelliera Angela Merkel, che più volte si è schierata per una maggiore trasparenza sui

mercati finanziari. Anche ieri da Eurolandia sono giunte pressioni per una maggiore trasparenza e un coordinamento delle Authority mondiali in campo finanziario. Resta molto difficile prevedere cosa accadrà in futuro, e quindi preannunciare le mosse di Bernanke. Il quale comunque si è già rivelato un «timoniere» molto diverso dal suo predecessore Alan Greenspan, molto più incline a gestire il rischio piuttosto che a sgonfiare le «bolle» speculative. «La domanda chiave è quanto si indebolirà ulteriormente il settore delle case - scrivono gli esperti sul Financial Times - e se si verificherà una qualche forma di contagio sugli altri settori dell'economia, anche se negli anni passati sono state poche le volte in cui questo si è verificato».

quale quindi «non si può chiedere molto». La questione, insomma, potrà trovare una soluzione solo «nel momento in cui ci sarà una nuova proprietà».

Le dichiarazioni del ministro arrivano nel corso del workshop di Cernobbio, proprio mentre in un'altra sala di Villa d'Este la società di gestione degli scali milanesi e il suo presidente Giuseppe Bonomi illustrano l'importanza del hub varesino sul nord Italia e sui conti Alitalia.

«Ho letto delle proteste per i tagli ai voli intercontinentali», spiega Bersani riferendosi all'appello lanciato dal sindaco di Milano Letizia Moratti, documento che definisce «strumentale perché dovrebbe protestare ancora di più il sud, visto che il 90% dei passeggeri che partono da Malpensa vengono portati lì dal sud mentre gli imprenditori del nord partono da Bologna, Verona e Torino». Dichiarazioni contestate dal presidente Sea Bonomi che parla di una situazione opposta.

Anche Bonomi riconosce comunque che quello presentato dal presidente Alitalia Maurizio Prato sia un piano che potrà essere rivisto con i nuovi assetti proprietari della compagnia. E da parte sua Bersani spiega come «un vero piano industriale di Alitalia deve essere attento alle infrastrutture del nord». Per il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro «sarebbe un controsenso abbandonare Malpensa dopo tutti gli investimenti realizzati dal governo».

Bonomi ha presentato uno studio, realizzato dallo studio Ambrosetti, dal quale risulta che «lo sviluppo di Malpensa come hub può portare a un incremento al 2020 del 2,5% del pil del nord, mentre uno sviluppo dell'aeroporto con funzione di collegamento punto a punto riduce questo aumento all'1,2%».

la.ma.

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

PROPOSTE Si potrebbe imporre l'informazione sul listino praticato un anno prima oppure obbligare il commerciante ad esplicitare la sua politica

SEGUE DALLA PRIMA

Caro prezzi, che fare? (...e basta con l'euro capro espiatorio)

L'euro è stata ed è l'occasione fornita su un piatto d'argento a chi è stato libero di coglierla per moltiplicare i propri guadagni aumentando i prezzi senza che i consumatori se ne rendessero pienamente conto. Questa libertà la dette il governo Berlusconi, o almeno non fece nulla per prevenirla e neutralizzarla. La moneta, infatti, non è solo un mezzo di pagamento, ma anche e soprattutto una misura di valore. Abituati a misurare il valore delle cose in lire, con l'euro facemmo fatica a percepire i valori espressi nella nuova moneta. Ne approfittarono soprattutto commercianti di beni alimentari per il semplice motivo che in quel settore bastava arrotondare i prezzi di qualche decina di centesimi e pochi se ne sarebbero accorti, specie quando si comprano quattro o cinque cose dal verduraio, tre o quattro dal fornaio e altre tre o quattro dal salumiere. Sarebbe bastato molto poco: ob-

bligare ad esporre anche l'equivalente prezzo in lire per due anni o tre, o anche più, in modo che si mantenesse esatta ed immediata una corretta percezione dei prezzi e delle relative variazioni. Questo era il problema, ma il governo, malgrado ne facessero parte diversi economisti, sbagliò del tutto il bersaglio; ritenne che le difficoltà sarebbero sorte dal maneggio dei centesimi e si inventò (ricordate?) l'inutile convertitore regalato da Berlusconi. Il doppio prezzo, invece, fu imposto per appena due mesi perché altrimenti - sostiene il ministro dell'Industria Marzano, anche lui un economista - la gente non si sarebbe mai abituata all'euro. Perché ricordare questi eventi ormai lontani? Ma perché siamo ancora a quel punto; perché ad oltre otto anni dalla sostituzione della moneta la percezione del valore dei centesimi è molto relativa abbassando le resistenze dei consumatori ad avere cognizione e ad accettare i rincari specie quando con-

sistono, appunto, in qualche decina di centesimi. Diverso il caso di spese più consistenti come un elettrodomestico, dell'automobile o del motorino. In questi casi il commerciante deve stare più attento perché, quando è il momento di queste spese più impegnative, i conti si fanno con più calma, si confrontano le diverse offerte, magari si calcolano i prezzi in lire per avere una idea più precisa; insomma ci si comporta come non è possibile comportarsi quando si fa la spesa quotidiana o la colazione al bar. Che si può fare? Siamo in regime di mercato; i prezzi sono liberi; e se un commerciante mette in vendita un chilo di pesche a dieci euro e le vende, vuol dire che per quel prodotto a quel prezzo un mercato c'è. Buon per lui. Punto. Parlare di rincari giusti o ingiusti non ha alcun senso perché non c'è autorità che possa stabilire quale sia il prezzo «giusto» e tanto meno imporlo: sarebbe come stabilire in via

amministrativa quanto ogni commerciante deve guadagnare. In un regime di mercato il contenimento dei prezzi è affidato alla concorrenza ed all'informazione che ne è il presupposto. Di concorrenza, almeno in questi settori, generalmente ce n'è: sta al consumatore stabilire se il vantaggio di prezzo che può ottenere in un negozio più lontano valga la pena di raggiungerlo, oppure tanto vale «pagare» la vicinanza del più caro negozio sotto casa. Sull'informazione la questione è diversa. Ad otto anni dall'arrivo dell'euro i centesimi sono ancora motivo di opacità dei prezzi e soprattutto delle loro variazioni. L'addensamento dei rincari a settembre sembra favorito dalla particolare condizione psicologica di chi, in vacanza o meno, ha vissuto i mesi estivi come una parentesi nella vita normale, come uno stacco che ora rende più difficile il raffronto dei prezzi con la normalità di qualche mese fa. E allo-

ra, se il governo non può giudicare i prezzi, né tanto meno imporli, può comunque adottare misure che aiutino i consumatori a percepire più compiutamente i prezzi e le loro variazioni. Imporre l'esposizione del doppio prezzo è troppo tardi; farlo ora sarebbe ridicolo. Si potrebbe, però, lavorare sull'obbligo, soprattutto nel settore alimentare, di dare pubblicità alle variazioni apportate ai prezzi di alcuni prodotti più significativi. Si potrebbe anche pensare ad imporre la informazione sul prezzo praticato un anno prima o qualsiasi altra informazione che obblighi il commerciante ad esplicitare la sua politica di prezzo: pratici i prezzi che vuole, ma quando li cambia deve farlo alla luce del sole. Questo il governo lo può fare a difesa soprattutto del potere d'acquisto delle classi più deboli. E senza venir meno ai principi ed alle leggi del libero mercato, ma anzi rendendo il mercato più trasparente ed efficiente nell'interesse dei consumatori.